

«È GIUNTO VICINO AL SEGRETO DEGLI ELLENI»

Il Nietzsche umanista di Giorgio Colli

Ludovica BOI

(Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)

Abstract: My paper aims to investigate the conception of culture, and in particular the conception of philology and classical literature, in the young Nietzsche's thought (1869-1875). Starting from the radical distancing from the method and purpose of the 19th-century classical philology, the questions are: from what kind of cognitive-practical impulse the study of the ancients derives for Nietzsche; what the salient features of the Nietzschean method are; what the proper function of a renewed way of looking at the Greeks is. Some ideas are proposed relating to the affinity of Nietzsche's vision with Leopardi's (regarding the criticism of the study method of the past widespread in the 19th century; and the distinction between scientific and humanistic studies) and Humboldt's thought (regarding the project of a "new" *Bildung*). More generally, the reading that Giorgio Colli gives of the young Nietzsche's thought is used as a critical reagent of the positions exposed and it is also shown that Colli is one of the main heirs of the Nietzschean method. In the final part of the paper, I focus on the distinction between "human" and "humanistic", theorized by the young Nietzsche: my thesis is that, despite the distancing from the humanism of traditional philology, the Nietzschean thought isn't free from a humanistic vocation.

Keywords: Philology, Humanism, Giorgio Colli, Ethics

Se con *humanitas* si vuole alludere a una natura fondamentalmente buona e dignitosa dell'uomo, che esclude da sé ogni rozzezza, smisuratezza, crudeltà, la si cerchi altrove, ma non nella Grecia antica: quest'ultima al contrario, se messa in chiaro nella sua vera natura, risulta per l'appunto antitetica all'umanesimo. [...] Qui l'essenza non è "umanistica", bensì "umana".

Giorgio Colli, *Scritti su Nietzsche*

1. Una critica e un'esigenza vitale: per un ripensamento della disposizione alla filologia classica

Già alcuni mesi prima di occupare la cattedra di Filologia classica di Basilea, il giudizio di Nietzsche sulla gran parte dei filologi suoi contemporanei è netto e sprezzante: si tratta di una «brulicante genia» caratterizzata da un «affaccendarsi da talpe, con le cavità mascellari rigonfie e lo sguardo cieco, contente di essersi accaparrate un lombrico, e indifferenti verso i veri, urgenti problemi della vita».¹ Colpiscono, di primo acchito, i riferimenti alla cecità, all'aridità spirituale e a una superficiale indifferenza, a significare la totale estraneità di questi studiosi a quelli che appaiono a un Nietzsche appena ventiquattrenne i problemi costitutivi dell'essere umano, gli interrogativi trasversali che sempre ne hanno inquietato e tuttora ne inquietano l'esistenza, scuotendone le fondamenta. I problemi «veri, urgenti»² – quelli che, per utilizzare una categoria heideggeriana, si potrebbe definire “*denkwürdig*” – accomunano la nostra epoca e l'età anteriore, in quanto investono la stessa vita umana ancor prima e più a fondo della sua forma storica e del suo dispiegarsi in strutture socio-politiche. Risulta così, dalla critica ai futuri colleghi accademici, un primo punto riguardo al senso dello studio dei classici per il giovane Nietzsche: si tratta di indagare i testi non per scavare sino alla più minuta caratteristica di questa o quella forma grammaticale – i molteplici lombrichi che riempiono le mascelle delle talpe –, ma per trarne forza vitale al punto da tentare di rispondere ai quesiti che assillano l'umano.³

¹ Lettera a Erwin Rohde del 20 novembre 1868 (EN I, 1850-1869, p. 651; KGB, I, 3, pp. 531-2). I riferimenti alle opere di Nietzsche faranno uso delle seguenti abbreviazioni: EN = *Epistolario*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1976 sgg.; GOA = *Großoktav-Ausgabe*, hrsg. von verschiedenen Herausgebern unter der Aufsicht von Elisabeth Förster-Nietzsche, Naumann / Alfred Kröner, Leipzig 1894-1913; KGB = *Nietzsche Briefwechsel: kritische Gesamtausgabe*, hrsg. von G. Colli und M. Montinari, weitergeführt von Norbert Miller und Annemarie Pieper, De Gruyter, Berlin-New York 1975 ff.; KGW = *Werke: kritische Gesamtausgabe*, hrsg. von Giorgio Colli und Mazzino Montinari, weitergeführt von Wolfgang Müller-Lauter und Karl Pestalozzi, ab Abt. IX/4 von Volker Gerhardt, Norbert Miller, Wolfgang Müller-Lauter und Karl Pestalozzi, De Gruyter, Berlin-New York 1967 ff.; OFN = *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1964 sgg. La sigla FP sta per *Frammenti postumi*.

² EN I, 1850-1869, p. 651; KGB, I, 3, pp. 531-2.

³ Una simile critica all'aridità dello studio filologico-antichistico del XIX secolo si ritrova in un autore molto caro al giovane Nietzsche, quel «filologo-poeta» (OFN IV, 1, *FP 1875-1876*, 5 [17], p. 114; KGW IV, 5 [17], p. 120), il cui metodo si contrappone alla via di ricerca delle “talpe”, Giacomo Leopardi. Mi riferisco, in particolare, a una lettera, datata 1822, che il Recanatese scrive al padre, in cui lamenta la ristrettezza di vedute dell'ambiente letterario romano: «Non ho ancora potuto conoscere un letterato romano che intenda sotto il nome di letteratura altro che l'Archeologia. Filosofia, morale, politica, scienza del cuore umano, eloquenza, poesia, filologia, tutto ciò è straniero

Se assumiamo un atteggiamento scientifico rispetto all'antichità – sia che con l'occhio dello storico cerchiamo di comprendere il divenuto, sia che alla maniera delle scienze naturali rubriciamo, compariamo ed eventualmente riconduciamo ad alcune leggi morfologiche le forme linguistiche dei capolavori antichi: in ogni caso perdiamo la meravigliosa forza formatrice, anzi il vero e proprio profumo dell'atmosfera antica, dimentichiamo quella nostalgica commozione che, bellissimo auriga, condusse fino ai Greci con la forza dell'istinto i nostri sensi e i nostri pensieri.⁴

Così si esprime il giovane Nietzsche nella sua prolusione inaugurale presso l'Università di Basilea (1869). L'erudizione filologica dell'epoca ottocentesca, astratta e infeconda, la cui critica compare anche in *Sull'avvenire delle nostre scuole*⁵ e nel ricco materiale preparatorio dell'opera che sarebbe stata intitolata *Noi filologi*, è, inoltre, il capo d'accusa attorno a cui Richard Wagner costruisce, nel 1872, la propria risposta alla stroncatura della *Nascita della tragedia* da parte di Ulrich von Wilamowitz-Möllendorf. Secondo Wagner, che interviene a sostegno di Nietzsche, nella filologia accademica è scomparsa qualunque forza formatrice e pedagogica, reciso definitivamente il legame tra preparazione tecnica ed espressione artistica. L'eccesso di specializzazione e di erudizione è indice di una scienza misera e autoreferenziale.⁶

in Roma, e par un giuoco da fanciulli, a paragone del trovare se quel pezzo di rame o di sasso appartenne a Marcantonio o a Marcagrippa» (Giacomo LEOPARDI, Lettera al padre del 9 dicembre 1822, in Sebastiano TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Roma 1997³, p. 64). Il poeta-filosofo italiano, all'epoca della lettera anch'egli ventiquattrenne, è, non troppo diversamente dal giovane Nietzsche, preoccupato per le sorti di una scienza ormai epigonica, che trascura il senso più riposto delle discipline umanistiche per affannarsi a far chiarezza su dettagli storiografici irrilevanti. Per una più ampia tematizzazione del confronto tra Nietzsche e Leopardi sui temi della filologia e della poesia-filosofia, cfr. Ludovica BOI, *Nell'alveo dell'immaginazione: Leopardi e Nietzsche tra poesia e filosofia*, in Ludovica BOI e Sebastian SCHWIBACH (a cura di), «Il primo fonte della felicità umana»: *Leopardi e l'immaginazione*, di prossima pubblicazione per La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2021.

⁴ OFN I, 2, *Omero e la filologia classica*, p. 520.

⁵ «No, miei studenti liceali, la Venere di Milo non vi importa nulla; ma importa altrettanto poco ai vostri insegnanti, e questa è la disgrazia [...]. Chi potrà condurvi sino alla patria della cultura se le vostre guide sono cieche, pur spacciandosi ancora per gente che vede?» [OFN, III, 2, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, p. 132; e ancora, l'erudizione accademica è definita «pinguedine», «ingrossamento ipertrofico di un corpo non sano» (*ivi*, p. 153)].

⁶ La lettera aperta di Richard Wagner è pubblicata il 23 giugno 1872 sulla *Norddeutsche allgemeine Zeitung*, cfr. Richard WAGNER, *Lettera aperta a Friedrich Nietzsche, professore ordinario di filologia classica nell'Università di Basilea*, tr. it. Sergio Romagnoli e Franco Serpa, in Franco SERPA (a cura di), *La polemica sull'arte tragica*, Sansoni, Firenze 1972, pp. 243-249. Per la stroncatura di Wilamowitz (*Zukunftsphilologie! Eine erwidrung auf Friedrich Nietzsches'geburt der tragödie*, Gebrüder Borntraeger, Berlin 1872) in versione italiana, cfr. SERPA (a cura di), *La polemica sull'arte tragica*, pp. 211-242. Secondo Wagner, il merito di Nietzsche è stato rifondare metodo e senso della filologia: è riuscito a esprimere senza l'ausilio di un linguaggio necessariamente erudito e pedantesco che cosa gli "iniziati" scorgano sotto il velo delle loro ricerche, altrimenti incomprensibili per i profani. Sul punto, cfr. Gherardo UGOLINI, *Guida alla lettura della Nascita della tragedia di Nietzsche*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 155. Per la pubblica difesa

Corrono gli ultimi anni Trenta del Novecento quando un promettente studioso dell'antica filosofia del diritto, il giovane Giorgio Colli, attribuisce il decadimento delle scienze umane all'adozione di un metodo spiccatamente empiristico, che comprime l'ampio respiro della filologia e della storia all'interno dei serrati confini della scienza naturale. Il risultato di tale indirizzo di studio è una «congerie di fatti bruti»,⁷ che più nulla ci dicono sulle epoche storiche trascorse, più nulla di vitale o di utile, che possa giovare all'essere umano contemporaneo: «Si è ormai al punto che un ottimo storico sarebbe valutato colui che sapesse stabilire il numero dei fagiani e delle pernici che entrarono nelle cucine di Enrico VIII di Inghilterra, e in più la loro razza e provenienza».⁸ Il fenomeno già lamentato da Nietzsche sembra conoscere nel Novecento un nuovo sviluppo: a partire dalla stessa critica alla filologia contemporanea si può iniziare a comprendere, allora, l'affinità di spirito e di intenzioni che Giorgio Colli riscontra nel Nietzsche che guarda ai Greci.⁹

Ma qual è il senso proprio dello studio filologico per Friedrich Nietzsche? Quale la sua funzione specifica, e, ancor prima, quale il *bisogno* umano da cui nasce? Una prima risposta a questo genere di interrogativi si può trovare in un testo breve (già in parte citato), contenente tracce dell'entusiasmo che contraddistingue la progettualità di ogni inizio. È la prolusione inaugurale intitolata *Omero e la filologia classica*, che il nuovo professore di Filologia classica pronuncia all'Università di Basilea nel maggio del 1869. La filologia è qui descritta come la «messaggera degli dèi», che irrompe in un mondo funestato dalle più nere sciagure e racconta, *consolatrice*, di una terra lontana in cui gli dèi – ancora distanti dai concetti di colpa e di castigo – sono belli e luminosi.¹⁰ Si tratta, dunque, di una concezione della filologia strettamente legata alla vita, che assolve la

di Nietzsche da parte di Erwin Rohde, datata ottobre 1872, cfr. Erwin ROHDE, *Filologia deretana*, tr. it. Sergio Romagnoli e Franco Serpa, in SERPA (a cura di), *La polemica sull'arte tragica*, pp. 251-295.

⁷ Giorgio COLLI, *Il filologo*, in ID., *Apollineo e dionisiaco*, a cura di Enrico Colli, Adelphi, Milano 2010, p. 40.

⁸ *Ibid.*

⁹ Importanti osservazioni riguardo allo stretto rapporto tra filologia e vita in Giorgio Colli sono presentate in Giulio M. CAVALLI e Riccardo CAVALLI (a cura di), *Per una filologia della vita. Studi su Apollineo e dionisiaco di Giorgio Colli*, II volume della collana «Quaderni colliani», Accademia University Press, Torino 2020, in particolare nel contributo di Giulia M. CHESI, *Reversibilità oracolare e bios. Alcune riflessioni su Il filologo in Apollineo e dionisiaco* (pp. 1-11). Oltre al volume appena citato, per un'analisi dello stato dell'arte, cfr. Piero DI GIOVANNI, *Nietzsche: il gusto della filosofia*, Franco Angeli Editore, Milano 2014.

¹⁰ OFN I, 2, *Omero e la filologia classica*, p. 537; KGW II, 1, p. 268. Sulla carica *inattuale* della filologia già nella prolusione del '69, e sulla considerazione dell'influsso di alcuni versi schilleriani, cfr. Francesco CATTANEO, *La presenza degli dèi. Filosofia e mito in Friedrich Nietzsche e Walter F. Otto tra verità e bellezza*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, pp. 36-38.

funzione di *consolare*, di lenire il dolore del presente. Solo tramite un serrato confronto con l'antichità, l'essere umano contemporaneo può rinnovare il proprio stare al mondo.

«Chi mi conosce dai tempi della scuola o dell'Università non ha mai dubitato che in me prevalessero le inclinazioni filosofiche; e anche negli studi filologici mi ha attirato di preferenza tutto ciò che mi sembrava significativo o per la storia della filosofia o per i problemi etici ed estetici»¹¹ – scrive, nel gennaio 1871, un Nietzsche già intenzionato ad abbandonare la propria cattedra per passare a quella di Filosofia. Occorre mettere in risalto il significativo nesso dello studio filologico con la filosofia, coi problemi etici ed estetici. D'altro canto, il giovane filologo avverte anche la necessità di rifondare, a partire dalla competenza filologica, una più vivace e complessa storia della filosofia, tanto che nello stesso 1871 scrive all'amico Rohde: «Penso che noi due prima o poi dovremmo riscaldare e illuminare dal di dentro la storia della filosofia greca, finora così squallida e mummificata».¹² Dunque, il bisogno che spinge Nietzsche a occuparsi di filologia è la messa in questione di problemi etici o estetici; a sua volta, la volontà di dedicarsi alla filosofia origina dalla possibilità di confrontarsi finalmente con la realistica immagine dell'antichità.¹³ Filosofia e filologia ne risultano strette in un vincolo inestricabile.¹⁴

Il radicamento dello studio filologico in un'esigenza vitale, che prende la forma di un anelito filosofico, è il tratto distintivo del vero filologo, secondo Giorgio Colli: «A ogni quesito filosofico o scientifico, per ampio che sia, deve precedere *il problema della nostra esistenza*, che solo lo rende possibile».¹⁵ Nietzsche è quindi «filologo»¹⁶ in senso proprio, poiché si interroga su come vivere, manifestando «lo spirito di ogni più profonda filosofia», riuscendo ad attraversare «il mare infinito della vita» fino a intravedere in esso «il modo più alto di esistere».¹⁷ Il bisogno nietzschiano di conoscere il passato in una forma non convenzionale o stilizzata, lontana da modelli precostituiti

¹¹ Lettera a Wilhelm Vischer, gennaio 1871 (EN II, 1869-1874, p. 168).

¹² Lettera a Erwin Rohde, dicembre 1871 (*ivi*, p. 243).

¹³ Coniata in considerazione dei corsi accademici, trovo chiarificatrice la strategia interpretativa fornita, a proposito dell'influsso dell'ermeneutica filologica sul Nietzsche filosofo, in Carlotta SANTINI, *Die Methode der Quellenforschung am Beispiel der Basler Vorlesungen*, in Renate RESCHKE (hrsg.), *Frauen: Ein Nietzsche-Thema? - Nietzsche: Ein Frauenthema?*, "Nietzsche-Forschung", Band 19 (2012), p. 276: «Nicht mehr also ein Philosoph gegen die Philologen, oder ein Philologe zwischen Philologen, sondern ein Philologe, der Philosoph geworden ist». La chiave ermeneutica appena citata è quella attraverso cui il presente lavoro si sviluppa: isolare il Nietzsche "filologo" dal Nietzsche "filosofo" comprometterebbe la comprensione dell'uno e dell'altro.

¹⁴ A proposito, cfr. anche OFN I, 2, *Omero e la filologia classica*, p. 538: «Ogni attività filologica dev'essere racchiusa e circondata da una concezione filosofica del mondo».

¹⁵ COLLI, *Il filologo*, p. 29. Corsivo mio.

¹⁶ COLLI, *Nietzsche e la Geburt*, in ID., *Apollineo e dionisiaco*, p. 57.

¹⁷ COLLI, *Il filologo*, p. 29.

o semplificazioni di facciata, «nasce dalla vita immediata».¹⁸ Il filosofo di Röcken risulta mosso dalla più radicale delle domande, da quei «veri, urgenti problemi della vita» verso i quali egli stesso lamenta l'indifferenza della filologia accademica.

2. La vera filologia: una questione di metodo

I) Chiarita la presa di distanza dalla filologia accademica ottocentesca e trattato della diversa origine spirituale dello studio filologico per Nietzsche, ci si potrebbe ora chiedere quali siano, all'atto pratico, i tratti distintivi del Nietzsche studioso dell'antichità. In base a quali aspetti peculiari il filosofo di Röcken rivendica una certa indipendenza dalla “scuola” cui appartengono Wilamowitz e gli altri suoi avversari?¹⁹ In altre parole, qual è il *metodo* proprio del Nietzsche studioso dei Greci?

Una filologia che, si è visto, scaturisce da un'esigenza vitale del ricercatore, non può che rifarsi alla *vita* stessa delle personalità che intende indagare. Uno dei tratti dello studio filologico e antichistico non astratto si può riscontrare nella volontà di porre in primo piano le *personalità* dei filosofi greci. Probabilmente il più valido esempio di questa impostazione metodologica – che non solo fonde perizia filologica e indagine filosofica, ma che si concentra sugli aspetti biografici dei personaggi studiati – si attinge osservando lo svolgimento del primo anno basileese. Al primo mese di insegnamento, Nietzsche già dichiara l'intenzione di voler ampliare l'ambito di interesse dei propri allievi leggendo loro il *Fedone*;²⁰ durante il primo semestre studia approfonditamente, attraverso le testimonianze di Diogene Laerzio, sul quale compone alcuni saggi, le *vite* di Socrate e di Platone.²¹ Inoltre, nel semestre invernale dello stesso anno intende svolgere il corso sui filosofi preplatonici, poi effettivamente tenuto soltanto a partire dal semestre estivo del '72.²² L'interesse biografico si mantiene una costante del percorso filosofico-scientifico nietzschiano – si pensi alla celebre formula di voler rievocare una

¹⁸ *Ivi*, p. 27.

¹⁹ Due contrastanti concezioni della filologia opponevano allora la tradizionale scuola di Berlino (Theodor Mommsen; Heinrich von Treitschke; lo stesso maestro di Nietzsche, Friedrich Wilhelm Ritschl) al più eterogeneo e “sperimentale” gruppo di Basilea (Johann Jakob Bachofen e Jacob Burckhardt), fautore di una radicale problematicizzazione del rapporto con l'antico.

²⁰ Lettera a Friedrich Ritschl del 10 maggio 1869 (EN II, 1869-1874, p. 7).

²¹ Un'accurata ricostruzione storica dei primi anni basileesi è in Piero DI GIOVANNI, *Introduzione a Friedrich NIETZSCHE, Die vorplatonischen Philosophen* (corso tenuto all'Università di Basilea negli anni accademici 1872, 1873 e 1876, in GOA, *Philologica*, Bd. XIX, pp. 127-234) [*Les philosophes préplatoniciens suivis de les diadochai des philosophes, textes établis d'après les manuscrits par Paolo D'Iorio, présentés et annotés par Francesco Fronterotta, traduit de l'allemand par Nathalie Ferrand, Combas, Paris 1994*], tr. it. Piero Di Giovanni, *I filosofi preplatonici*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. VIII.

²² Lettera a Erwin Rohde del 16 giugno 1869 (EN II, 1869-1874, p. 18).

filosofia *aus drei Anekdoten*, da tre narrazioni aneddotiche riguardanti la personalità del filosofo (*La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*),²³ o ai corsi tenuti a Basilea, nel semestre invernale 1873-1874 e poi nel semestre estivo del '76, su “vita e dottrina” di Platone.²⁴ L'elemento personale [*das Persönliche*] di un filosofo è, secondo Nietzsche, il suo aspetto eternamente inconfutabile [*das ewig Unwiderlegbare*],²⁵ quanto non può venir messo in discussione né smentito da teorie innovative. Che, ad esempio, l'acqua sia il fondamento del mondo è una teoria che può venir *scientificamente* smentita e superata; mentre la personalissima intuizione che soggiace alla teoria naturalistica è un elemento indiscutibile, valido in sé. A ben vedere, proprio questa inconfutabilità dell'elemento personale sembra essere il tratto distintivo dello studio “umanistico”: avrebbe ben poco senso interessarsi di dottrine ormai invalidate dal progresso scientifico, se non si trovasse in queste un'eco ben più interessante, quella legata all'elemento soggettivo di chi le ha elaborate.

Chi legge ora più le opere di Galileo? – si chiede Leopardi a due secoli di distanza – ma certo che furono a suo tempo mirabilissime [...]. Nondimeno ogni mediocre fisico o matematico dell'età presente, si trova essere, nell'una o nell'altra scienza, molto superiore a Galileo. Quanti leggono oggi gli scritti del cancellier Bacon? chi si cura di quello del Mallebranche? e la stessa opera del Locke, se i progressi della scienza quasi fondata da lui, saranno in futuro così rapidi, come mostrano dover essere, quanto tempo andrà per le mani degli uomini?²⁶

²³ «Aus drei Anekdoten ist es möglich, das Bild eines Menschen zu geben; ich versuche es, aus jedem Systeme drei Anekdoten herauszuheben, und gebe das übrige preis» (KGW III, 2, p. 297; OFN III, 2, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, p. 139).

²⁴ Cfr. Piero DI GIOVANNI, *Il Platone di Nietzsche*, in Friedrich NIETZSCHE, *Einleitung in das Studium der platonischen Dialoge* (corso tenuto all'Università di Basilea nei semestri invernali 1871-72 e 1873-74 e nel semestre estivo 1876, in GOA, *Philologica*, Bd. XIX, pp. 237-304), tr. it. Piero Di Giovanni, *Plato amicus sed: introduzione ai dialoghi platonici*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 13. Per un elenco completo dei corsi tenuti da Nietzsche a Basilea, cfr. Gherardo UGOLINI, *Postfazione: Il corso universitario di Nietzsche sulla tragedia greca*, in Friedrich NIETZSCHE, *Einleitung zu den Vorlesungen über Sophocles Oedipus rex* (corso tenuto all'Università di Basilea nel semestre estivo 1870, in GOA, *Philologica*, Bd. XVII, pp. 293-325), tr. it. Gherardo Ugolini, *Sulla storia della tragedia greca*, Cronopio, Napoli 1994, pp. 116-117. Per una panoramica sull'insegnamento universitario nietzschiano, cfr. Curt Paul JANZ, *Friedrich Nietzsches akademische Lehrtätigkeit in Basel 1869-1879*, in “Nietzsche-Studien”, 3, 1974, pp. 192-203; Ernst HOLZER, *Vorlesungen von Friedrich Nietzsche*, in “Süddeutsche Monatshefte”, 4, Bd. 2, 1907, pp. 94-118; Richard MEISTER, *Nietzsches Lehrtätigkeit in Basel 1869-1879*, in “Anzeiger der österreichischen Akademie der Wissenschaften”, Philosophisch-historische Klasse, n. 7, 1948, pp. 103-121.

²⁵ KGW III, 2, p. 297.

²⁶ Giacomo LEOPARDI, *Il Parini ovvero della gloria* (Capitolo XI), in ID., *Operette morali*, in ID., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici ed Emanuele Trevi, Newton Compton, Milano 1997, p. 550.

Il ragionamento condotto dal Nietzsche studioso dell'epoca tragica è assai simile.²⁷ Se la conoscenza tecnico-scientifica è progressiva e ogni teoria può venir surclassata da una nozione posteriore e più certa, lo studio dell'essere umano in quanto tale non può essere indebolito dal sopraggiungere di dati più certi o più "veri". L'elemento personale e intimo in ogni filosofo o letterato è *ewig unwiderlegbar*, non corre il rischio di essere smentito da successive scoperte scientifiche: in quanto del tutto singolare e irripetibile, esso costituisce il vero campo di interesse delle discipline che interrogano il passato.

Giorgio Colli condivide questo primo aspetto del metodo nietzschiano, tanto da farne un proprio *modus operandi* nello studio di Friedrich Nietzsche stesso:

Il riposto significato e il valore eterno della teoria del dionisiaco si scoprono maggiormente conoscendo le aspirazioni e le sofferenze di tutta la vita che non attraverso la *Geburt*, così come una perfetta biografia farebbe penetrare nei dolori dell'*Übermensch* forse più che lo *Zarathustra*.²⁸

Quindi, la filologia serve a conoscere anzitutto l'essere umano nelle sue multiformi manifestazioni. Janz coglie molto lucidamente l'obiettivo specifico degli studi del giovane Nietzsche, quando afferma che la filologia non è da lui intesa come una meccanica e alienante professione, ma piuttosto come «uno strumento per conoscere *l'uomo* dell'antichità»,²⁹ e, attraverso questi, «per conoscere sé stesso».³⁰ Il cattivo filologo – scrive Nietzsche – è colui che non comprende l'antichità oppure non comprende il presente o, addirittura, non comprende sé stesso.³¹ La "colpa" [*Schuld*] del filologo-talpa può giacere anche nella mancata comprensione di sé: Nietzsche sembra qui affermare che l'individuo che non diventi problema a sé stesso, che non questioni sulla propria esistenza e sul proprio modo di vivere il presente, non possa definirsi un buon filologo, non possa rivolgere un adeguato sguardo all'antichità. La

²⁷ Sappiamo che nei mesi estivi del '73 per Nietzsche la lettura di Leopardi è pressoché quotidiana e che il filosofo di Röcken fu anche invitato a occuparsi della traduzione tedesca delle *Operette morali*; probabilmente anche durante il soggiorno sorrentino del '76-'77 Nietzsche ha modo di discutere testi e tematiche leopardiani (sul punto, cfr. Curt Paul JANZ, *Biographie*, Hanser, München 1978, tr. it. Mario Carpitella, *Vita di Nietzsche*, Laterza, Roma-Bari 1980, I, p. 509; e Massimiliano BISCUSO, *Leopardi tra i filosofi: Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2019, pp. 175-189).

²⁸ COLLI, *Nietzsche e la Geburt*, p. 69. Cfr. anche COLLI, *Il filologo*, p. 38, dove l'autore prende le distanze dalla tradizionale cultura storica, il cui metodo «raggela l'entusiasta», e che, essendo «oggettiva, enciclopedica, informativa», non scorge nella *personalità* dei filosofi il valore supremo della ricerca.

²⁹ JANZ, *Vita di Nietzsche*, p. 156. Corsivo mio.

³⁰ *Ibid.*

³¹ OFN IV, 1, *FP 1875-1876*, 7 [7], p. 186; KGW IV, 1, p. 203.

filologia risulta, ancora una volta, ancorata alla vita e allo sviluppo del proprio sé, è intesa come *Bildung*, “costruzione” dell’individualità.

Conoscere la vita degli antichi per comprendere noi stessi significa, dunque, concepire il nostro oggetto di studio non come un ente esterno, ma come manifestazione della stessa vita che si esprime in noi in quanto *pathos* conoscitivo.³² Il fine della ricerca nietzschiana non è, così, estrinseco al soggetto conoscente, ma anzi fondato in esso.

La strutturale relazione tra filologia e modo di vivere richiama alla mente gli studi condotti da Pierre Hadot, volti a illuminare quale fosse la relazione esistente in epoca antica e tardoantica tra disciplina filosofica e scelta di vita. Per gli antichi si era filosofi non in funzione dell’originalità della produzione scientifica, ma in funzione del modo in cui si viveva: il discorso filosofico sarebbe divenuto realmente tale solo se si fosse trasformato in modo di vita.³³ Il discorso filosofico, cioè, detiene, «direttamente o indirettamente, una funzione formativa, educativa, psicagogica, terapeutica».³⁴ Per continuare a mettere a fuoco questo aspetto, si potrebbe tornare a interrogare l’ermeneutica colliana: il filosofo greco manifesta la «passione di vivere la propria filosofia», ciò a cui tende è una «perfezione di *bíos*».³⁵ Similmente, Nietzsche sostiene: la conoscenza filologica è tale solo se si trasforma in comprensione di sé e del presente.

II) Il metodo nietzschiano si contraddistingue anche per una certa emancipazione stilistica dalla più tradizionale scuola filologica. Chiaro segno di questo distacco si registra nella *Geburt*, che appare nel 1872, firmata dal docente di Filologia classica di Basilea, clamorosamente sprovvista di apparato critico. Richard Wagner, che interviene – come già si è ricordato – in difesa dell’opera nietzschiana, apprezza con entusiasmo l’assenza di note nel testo.³⁶ Giorgio Colli attribuisce a tale assenza la scarsa fortuna di quello che è un «entusiastico ditirambo giovanile»:³⁷ non soltanto

³² Su ciò, cfr. COLLI, *Il filologo*, p. 28: l’impulso che muove il filologo «non è altro che brama di conoscere la vita, ma non attraverso un insieme di rappresentazioni astratte, quale sarebbe ad esempio il compito di regole sistematiche che costituiscono una scienza giuridica, bensì con il sentirsela vicina, come un oggetto che non è tale non essendo diverso da noi stessi conoscenti, passando attraverso la sua infinita molteplicità e mantenendo pur sempre se stesso nella propria limitazione di impulso che vuol conoscere per vivere in un certo modo».

³³ Cfr. Pierre HADOT, *Qu’est-ce que la philosophie antique?*, Éditions Gallimard, Paris 1995, tr. it. Elena Giovanelli, *Che cos’è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino 2010², p. 167.

³⁴ *Ivi*, p. 170.

³⁵ COLLI, *Il filologo*, p. 49.

³⁶ Cfr. WAGNER, *Lettera aperta a Friedrich Nietzsche, professore ordinario di filologia classica nell’Università di Basilea*, pp. 243-249.

³⁷ COLLI, *Nietzsche e la Geburt*, p. 55.

nell'Ottocento, ma anche nella contemporaneità, la cultura accademica, la schiera dei “competenti”, è come schiava del ricorso all'apparato critico – scrive il torinese –, tanto che la qualità di un lavoro viene giudicata sulla base degli ulteriori studi cui esso rimanda, più che sul suo stesso contenuto. L'esposizione erudita di una massa di informazioni non strettamente necessarie per il lettore, ma attestanti la competenza scientifica dello studioso, assume, nella filologia accademica, tratti tanto dogmatici da risultare quasi devozionali:

La cultura contemporanea è incatenata dalla nota, dall'apparato critico – non si entra senza questo lasciarsi nel santuario della scienza. Nietzsche giunse alla sua opera con lavoro filologico eccezionale, questo è troppo facilmente dimenticato, e credette inutile di occupare i nove decimi delle sue pagine di riferimenti pedanteschi; la sua teoria estetica sarebbe certo più stimata se l'avesse fatto. La nota è lo strumento tipico della pigrizia e dell'ipocrisia spirituale moderna – con essa ci si presenta come dei sapienti quando non lo si è, con essa si conquistano a buon mercato delle cattedre universitarie, poiché si trasforma con un po' di abilità in un mezzo docilissimo di falso. Come se un lettore intelligente non fosse in grado di giudicare dalla sua opera della cultura dell'autore, senza che questi a ogni piè sospinto gli venga ripetendo: tieni conto che io ho letto questo libro, e quest'altro, e quest'altro ancora.³⁸

Nietzsche non costruisce la propria opera sul modello delle dissertazioni storico-filologiche, poiché non ambisce a una pura interpretazione storica della grecoità, ma a una «visione filosofica totale».³⁹ Il rinvenimento dell'apollineo e del dionisiaco nell'universo mitico-religioso arcaico nasconde in realtà una ricerca più profonda, volta a chiarire la stessa essenza umana e la vita tutta, al di là delle singole epoche storiche.

Inoltre, lo sguardo totalizzante del giovane Nietzsche non è estraneo all'adozione di una certa *vis* artistica. Egli è consapevole di non poter rispondere ai propri avversari cattedratici condividendone la stessa strategia comunicativa:⁴⁰ alla pedanteria non si può rispondere in uno stile altrettanto pedante né “oggettivo”, ma tentando di connettere i problemi della cultura al vissuto emotivo di ogni lettore, suscitando commozione, coinvolgimento, sostituendo all'algido rigore scientifico un più vibrante fascino letterario.⁴¹ Perciò, non solo la *Nascita della tragedia* azzarda toni quasi poetici,

³⁸ *Ivi*, p. 56.

³⁹ Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980, p. 16. Corsivo mio.

⁴⁰ Cfr. *Ivi*, p. 59.

⁴¹ Gherardo Ugolini sottolinea l'influsso che un filologo come Friedrich August Wolf ebbe su Nietzsche. Dell'approccio wolfiano egli valorizza alcuni spunti, come il ritorno all'antico connubio di filologia e creazione artistica e l'ancoraggio dell'analisi filologica a un orizzonte teorico-filosofico di ampio respiro, cfr. Gherardo UGOLINI, *Nietzsche e la data di nascita della moderna filologia classica*, in Paolo D'IORIO, Maria Cristina FORNARI, Luca LUPO, Chiara PIAZZESI (a cura di), *Prospettive. Omaggio a*

ma anche uno scritto incentrato sul tema della cultura quale *Sull'avvenire delle nostre scuole* presenta un avvincente «intreccio di elementi autobiografici».⁴²

L'arte invade il terreno della filologia e della più ampia analisi storico-culturale, senza per questo dare luogo a costruzioni fantastiche o arbitrarie. Nietzsche ha ben presenti i limiti di una “scienza dell'umano” che si sorprendesse a diagnosticare i fatti non come sono, ma come si vorrebbe che fossero. Ad esempio, all'interno dei corsi sui pensatori preplatonici, l'annosa questione delle antiche *diadokài* di filosofi è da lui considerata come una teoria arbitraria e falsa, che cerca di forzare in un nucleo unitario più visioni del mondo radicalmente diverse. Sebbene condivida la teoria dell'apprendistato di Parmenide presso Anassimandro e ritenga plausibile che Anassimene abbia ascoltato Parmenide, Nietzsche giudica errato sostenere che vi sia stata una *diadokè* ionica – nella sua tesi, il tedesco si rifà in primo luogo all'*auctoritas* di Teofrasto.⁴³ Ciò sia detto per sostenere che il senso dell'inclusione dell'espressione artistica nel recinto della filologia classica non è, in Nietzsche, quello di abbandonare il dato storico comprovato per adottare modelli interpretativi idealizzanti o astratti, quasi ad agevolare il compito della classificazione. La filologia nietzschiana è sì sensibile a un ornamento artistico delle proprie tesi, ma senza mai cedere a operazioni arbitrarie e confuse, come quelle retrodatazioni che sole permetterebbero di supportare la teoria delle *diadokài*.⁴⁴ In altre parole, Nietzsche è ben convinto di dover sforzarsi di non incasellare eventi storici antichissimi all'interno di schemi e concetti propri del modo di pensare contemporaneo, in quanto si correrebbe il rischio di limitarne la comprensione, adeguandone il contenuto a categorie posteriori.⁴⁵

Giuliano Campioni, ETS, Pisa 2015, p. 51; cfr. anche Manfred RIEDEL, *Die Erfindung des Philologen. Friedrich August Wolf und Friedrich Nietzsche*, in “Antike und Abendland”, 42, 1996, pp. 119-136. Ovviamente lo stile “artistico” di Nietzsche non compare nella totalità dei suoi studi filologici.

⁴² COLLI, *Scritti su Nietzsche*, p. 59.

⁴³ Cfr. NIETZSCHE, *I filosofi preplatonici*, pp. 36-38.

⁴⁴ Per una panoramica sull'attività scientifica di Nietzsche filologo, comprensiva delle pubblicazioni che hanno preceduto il suo incarico accademico e delle conferenze tenute nell'ambito della “Associazione filologica” di Lipsia, un'organizzazione di studenti promossa da Ritschl, indipendente dalle istituzioni accademiche ufficiali, cfr. UGOLINI, *Postfazione: Il corso universitario di Nietzsche sulla tragedia greca*, pp. 102-105; Mario CARPITELLA, *Nietzsche: scritti filologici*, in Maria Cristina FORNARI (a cura di), *Nietzsche. Edizioni e interpretazioni*, ETS, Pisa 2006, pp. 471-474.

⁴⁵ Sul metodo del “risalimento alle spalle”, che cerca di spiegare fenomeni antichissimi non guardando alla posterità, ma rintracciandone i segnali in un passato ulteriore, cfr. Giorgio COLLI, materiale inedito relativo al corso “Le origini della filosofia greca”, tenuto all'Università di Pisa nell'anno accademico 1973-1974 (conservato presso Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio Giorgio Colli, busta 24, fascicolo 011): le lezioni, raccolte da quattro studenti, costituiscono un dattiloscritto di 87 pagine. Colli torna a discutere del “risalimento alle spalle” come metodo che accomuna la propria impostazione filologica a quella nietzschiana nell'ultima intervista prima della

3. Un altro umanismo

Gli elementi allusivamente autobiografici presenti – come si diceva – in *Sull'avvenire delle nostre scuole* rimandano alla costituzione di una ristretta e quasi familiare comunità di giovani studenti. Nietzsche racconta, in questo contesto, della creazione di un piccolo gruppo di sodali intenti allo studio delle lettere, all'accrescimento spirituale, forse alla vera “filosofia”.⁴⁶ Quella «strana associazione»⁴⁷ aveva un valore inestimabile: non soltanto accessorio supplemento degli studi liceali, rappresentò per quei giovani «la vera società ricca di frutti». ⁴⁸ Ciò che colpisce, di questa digressione, è la particolare prospettiva sul problema della cultura: i giovani dell'associazione non sono mossi da istinti utilitaristici, da ambizioni di guadagno o da progetti di rapida ascesa sociale. La loro esistenza, quasi rivoluzionaria, si fonda su un privilegio sconosciuto alla moderna società borghese, ovvero il godimento dell'istante (uno dei caposaldi dell'intero pensiero nietzschiano).⁴⁹ Opposta a questa concezione della cultura è, infatti, la “moderna cultura”, i cui scopi sono l'utilità e il guadagno.⁵⁰ Una cultura che fosse sganciata dall'utile produttivo, che si ponesse altri fini, e che richiedesse tempo, pazienza e

morte, che assume i toni del suo estremo confronto con il pensatore di Röcken: «La mia posizione verso i Greci è fortemente influenzata da Nietzsche nell'impostazione generale: proprio questo “andare alle spalle” che lei [*scil.* Giuliano Campioni] ricordava nella mia impostazione de *La sapienza greca* è quello che Nietzsche ha fatto rispetto alle origini della tragedia. Lui ha formulato e cercato una soluzione di un problema fondamentale della civiltà greca proprio attraverso un movimento di questo genere, uscendo cioè dall'esame diretto di quello che ci è rimasto della tradizione sulla tragedia e “prendendola alle spalle”, cercando di vedere da dove è saltata fuori la tragedia greca, cioè dal mondo religioso greco visto in una luce e in una prospettiva molto originali, anche se non bisogna dimenticare che la sua prospettiva era già preparata da altri studi precedenti. Il suo sguardo è comunque assolutamente nuovo e originale: e uno sguardo simile io ho trasferito nell'ambito della “sapienza”. Questa è la cosa più profonda che io debbo a Nietzsche e che, secondo me, è assolutamente fondamentale» (Giuliano CAMPIONI, *Intervista a Giorgio Colli*, in “Librioggi: rassegna mensile di critica editoriale”, 1, n. 7, dicembre 1978, pp. 8-9).

⁴⁶ Sensibile è di nuovo la vicinanza alle tesi espresse da Hadot, che, nel XX secolo, lamenta come la filosofia universitaria (lo stesso tipo di filosofia contro cui Nietzsche lanciava i propri strali) sia ancora, e forse più fortemente, «serva»: «La scelta dei professori, delle materie, degli esami è sempre soggetta a criteri “obiettivi”, politici o finanziari, troppo spesso, sfortunatamente, estranei alla filosofia. L'istituzione universitaria porta a fare del professore di filosofia un funzionario il cui mestiere consiste, in larga parte, nel formare altri funzionari; non si tratta più, come nell'antichità, di formare al mestiere di uomo [...]. Questo mestiere non mette più in gioco l'intera vita, come voleva la filosofia antica» (HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 249).

⁴⁷ OFN III, 2, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, p. 105.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Per la considerazione dell'importanza del situarsi nel presente, in modo da godere dell'istante, nella prospettiva degli antichi esercizi spirituali, in particolar modo stoici ed epicurei, cfr. HADOT, *Che cos'è la filosofia antica?*, pp. 184-191.

⁵⁰ OFN III, 2, p. 109.

dedizione,⁵¹ sarebbe – secondo Nietzsche – posta finalmente *al servizio dell'individuo*; al contrario, la moderna concezione della cultura veicola la teoria dell'individuo al servizio della scienza per cui lavora, «una scienza che divora come un vampiro le sue creature».⁵² Nel ritratto della cultura realmente formatrice si può scorgere la *classica* concezione della cultura, imitando la quale sarebbe possibile, per l'essere umano del tardo Ottocento, una rinascita – un “risanamento”, tanto che il filologo/filosofo è considerato una sorta di “medico” della cultura.⁵³

Alcuni studiosi rinvenendo nello sguardo nietzschiano una chiara eco del programma formativo humboldtiano: lo scopo principale della filologia classica, e della cultura tutta, non è tanto il progresso scientifico, ma la formazione, la *Bildung* intesa in primo luogo come movimento di autorealizzazione e di autoformazione.⁵⁴ In questo scopo rientra ogni interpretazione che preveda un coinvolgimento emotivo e personale nell'oggetto di studio:⁵⁵ «Uno studio che appaia mosso da un presunto interesse puramente scientifico resta estraneo alla *Bildung*».⁵⁶ Il vero studioso dell'antichità è, per Nietzsche, colui che, ad esempio di fronte alla Venere di Milo, si chiede che cosa rappresenti *per lui* tale figura di dea, a che cosa *gli servano* i pensieri da essa suscitati, o, ancora, che cosa le figure di Oreste, Edipo, Ifigenia, Antigone abbiano in comune *con il proprio cuore*.⁵⁷

Dalle considerazioni sin qui svolte emerge il ritratto di un Nietzsche che si potrebbe definire, in maniera pressoché aproblematica, “umanista”, interessato alla rinascita spirituale dell'essere umano contemporaneo, sostenitore di un forte legame tra

⁵¹ «La “lega” tra intelligenza e possesso, sostenuta in base a queste idee, si presenta addirittura come un'esigenza morale. Secondo questa prospettiva, è malvista ogni cultura che renda solitari, che ponga dei fini al di là del denaro e del guadagno, che consumi molto tempo. [...] In base alla moralità qui trionfante, si richiede senza dubbio qualcosa di opposto, cioè una *rapida* cultura, la quale renda capaci di diventare presto individui che guadagnano denaro» (*ivi*, p. 110).

⁵² *Ivi*, p. 113.

⁵³ Cfr. OFN IV, 1, *FP 1875-1876*, pp. 148-149; EN II, 1869-1874, pp. 435 e 439 (lettere del 2 e 22 marzo 1873 inviate rispettivamente a Carl von Gersdorff e a Erwin Rohde).

⁵⁴ Nell'analisi di Humboldt (cfr. Wilhelm VON HUMBOLDT, *Ausgewählte philosophische Schriften*, herausgegeben von Johannes Schubert, Felix Meiner, Leipzig 1910, tr. it. Giovanni Moretto e Fulvio Tessitore, *Scritti filosofici*, UTET, Torino 2004), l'attenzione alla formazione del valore personale è presso i Greci rafforzata da un forte sentimento comunitario (*ivi*, *Sullo studio dell'antichità e di quella greca in particolare*, p. 277). Come per Nietzsche, per Humboldt gli antichi sono i maggiori esponenti di una cultura intesa come mezzo di miglioramento e affinamento, coltivazione del sé.

⁵⁵ Cfr. Viktor PÖSCHL, *Nietzsche und die klassische Philologie*, in Hellmut FLASHAR, Karlfried GRUNDER, Axel HORSTMANN (hrsg.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert: zur Geschichte und Methodologie der Geisteswissenschaften*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979, pp. 141-143; Carlo GENTILI, *Nietzsche*, il Mulino, Bologna 2001, p. 33.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ OFN III, 2, *Sull'avvenire delle nostre scuole*, p. 132.

riflessione filosofico-teoretica ed etica pratica. Eppure, Nietzsche stesso ci invita a essere particolarmente cauti nell'adozione del termine "umanismo" rispetto ai Greci e all'adeguato modo di guardare al passato: «L'elemento *umano* [*Das Menschliche*] – rivelatoci dall'antichità – non deve essere scambiato con l'elemento *umanistico* [*das Humane*]». ⁵⁸ I filologi idealizzanti e disinteressati alla reale immagine della grecità ci consegnano un ritratto falsato dei Greci, quasi questi ultimi fossero immuni da ogni crudeltà e irruenza. L'immagine della Grecia serena e rassicurante è una visione distorta, deformata e deformante, ⁵⁹ "umanistica" nel senso deteriore del termine. Piuttosto, per Nietzsche gli antichi ci mostrano la reale essenza umana, manifestandosi, anziché "umanistici", eminentemente "umani". La forza vitale dell'individuo greco sta nella sua fanciullezza, nell'ingenuità e spontaneità, nel suo poter e voler ricominciare sempre daccapo: è questo l'elemento "umano" cui anche il contemporaneo, per mezzo di una rinnovata filologia, può finalmente guardare. Dirimente è, allora, l'accezione conferita al concetto di *humanitas*, con il quale sarebbe scorretto intendere una mera idealizzazione dell'essenza umana ⁶⁰ - e la lingua tedesca in questo caso aiuta, tramite il termine (positivo per il Nietzsche del frammento in questione) "*Menschlichkeit*".

Lontano dal considerare la grecità come qualcosa di dissezionato, pacifico e inoffensivo, Nietzsche vi scopre un modello per un più alto e coraggioso modo di vivere il presente. Giorgio Colli afferra lucidamente il carattere dirompente della presentazione nietzschiana dell'antico, un'immagine che viene esibita quasi senza pudore, contro l'etichetta. Scrive infatti, nella sua bella prefazione alla *Nascita della tragedia* del 1977:

[All'epoca della pubblicazione della *Nascita della tragedia*] Tutti capirono almeno che la scienza ufficiale era in pericolo, che quelli erano modi illeciti, contro il galateo, di trattare l'antichità. L'antichità doveva restare appunto qualcosa di antiquato, di inoffensivo, eventualmente edificante o illustrativo o retorico o dissezionato. Come si poteva permettere che diventasse qualcosa di ingombrante, di vivente, che non si può "storicizzare", cioè sterilizzare?⁶¹

⁵⁸ OFN IV, 1, *FP 1875-1876*, 3 [12], p. 90 (KGW IV, 1, p. 93: l'attribuzione indebita del tratto "umanistico" è sottolineata dal verbo "*unterschieben*"); cfr. anche *ivi*, 5 [60], p. 126 (KGW IV, 4, p. 134).

⁵⁹ L'accusa di deformazione e rimozione concettuali rivolta ai filologi classici compare anche in *Sull'avvenire delle nostre scuole*, cfr. OFN III, 2, pp. 148-149: il tradizionale filologo – scrive Nietzsche – sarebbe capace, per esempio, di fraintendere l'imponente figura di Edipo in senso moralistico, o di fingere che nella religione greca abbia regnato soltanto il solare e luminoso Apollo.

⁶⁰ Cfr. COLLI, *Scritti su Nietzsche*, p. 66.

⁶¹ *Ivi*, p. 26.

La “sterilizzazione” dell’antico consegue al deteriore concetto di *humanitas*, che affonda le proprie radici in una rimozione. Piuttosto, nell’accezione dell’*humanitas* attiva nel pensiero nietzschiano, la quale accoglie in sé, realisticamente, anche espressioni della più cruda istintualità, sembra risuonare il motto terenziano “*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*”.⁶²

Nietzsche mette, cioè, in guardia da un “cattivo” umanesimo, che ha deformato l’immagine della greicità, travisandola come mera espressione apollinea. Dunque, il pensiero di Nietzsche rimane a suo modo un *umanismo*, proprio perché critica il fraintendimento dell’essenza umana da una più realistica prospettiva sull’essere umano in quanto tale. Nel filosofo di Röcken è evidente la volontà di recuperare il senso ultimo della speculazione filosofica così come intesa nella Grecia antica.

In conclusione, per sostenere la tesi del carattere umanistico della filosofia nietzschiana bastino almeno i seguenti tre aspetti, nel presente lavoro sviscerati in relazione ad alcuni scritti giovanili, ma estendibili all’intera produzione filosofica: *a)* il pensiero nietzschiano non abbandona mai un’impostazione fortemente antropologica, restando ancorato all’obiettivo del perseguimento del miglior modo di vita per l’essere umano, di un *ethos* che lo renda più libero e più trasparente nel pensare e nell’agire; *b)* l’essere umano è caratterizzato come capace di assumere su di sé il proprio destino e decidere della propria vita, indipendentemente da oscuri condizionamenti: le questioni della scelta e della responsabilità sono centrali; il precetto dello “*Ja-sagen zum Leben*” origina, infatti, da una fondamentale e “abissale” assunzione di responsabilità; *c)* l’auspicato miglioramento dell’essere umano deriva, in origine, da un più adeguato confronto con gli antichi, vigendo il nesso tra *paideia* e *humanae litterae*.

Nota bibliografica

Massimiliano BISCUSO, *Leopardi tra i filosofi: Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2019.

Ludovica BOI e Sebastian SCHWIBACH (a cura di), «*Il primo fonte della felicità umana*»: *Leopardi e l’immaginazione*, di prossima pubblicazione per La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2021.

Giuliano CAMPIONI, *Intervista a Giorgio Colli*, in “Librioggi: rassegna mensile di critica editoriale”, 1, n. 7, dicembre 1978, pp. 8-9.

⁶² Publio TERENCE Afro, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25.

- Mario CARPITELLA, *Nietzsche: scritti filologici*, in Maria Cristina FURNARI (a cura di), *Nietzsche. Edizioni e interpretazioni*, ETS, Pisa 2006, pp. 471-474.
- Francesco CATTANEO, *La presenza degli dèi. Filosofia e mito in Friedrich Nietzsche e Walter F. Otto tra verità e bellezza*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019.
- Giulio M. CAVALLI e Riccardo CAVALLI (a cura di), *Per una filologia della vita. Studi su Apollineo e dionisiaco di Giorgio Colli*, II volume della collana «Quaderni colliani», Accademia University Press, Torino 2020.
- Giorgio COLLI, materiale inedito relativo al corso “Le origini della filosofia greca”, tenuto all’Università di Pisa nell’anno accademico 1973-1974, conservato presso Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio Giorgio Colli, busta 24, fascicolo 011.
- Giorgio COLLI, *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974.
- Giorgio COLLI, *Scritti su Nietzsche*, Adelphi, Milano 1980.
- Giorgio COLLI, *Apollineo e dionisiaco*, a cura di Enrico Colli, Adelphi, Milano 2010.
- Piero DI GIOVANNI, *Il Platone di Nietzsche*, in Friedrich NIETZSCHE, *Plato amicus sed: introduzione ai dialoghi platonici*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 7-33.
- Piero DI GIOVANNI, *Introduzione a Friedrich NIETZSCHE, I filosofi preplatonici*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. VII-XXXI.
- Piero DI GIOVANNI, *Nietzsche: il gusto della filosofia*, Franco Angeli Editore, Milano 2014.
- Carlo GENTILI, *Nietzsche*, il Mulino, Bologna 2001.
- Pierre HADOT, *Qu’est-ce que la philosophie antique?*, Éditions Gallimard, Paris 1995, tr. it. Elena Giovanelli, *Che cos’è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino 2010².
- Ernst HOLZER, *Vorlesungen von Friedrich Nietzsche*, in “Süddeutsche Monatshefte”, 4, Bd. 2, 1907, pp. 94-118.
- Wilhelm VON HUMBOLDT, *Ausgewählte philosophische Schriften*, herausgegeben von Johannes Schubert, Felix Meiner, Leipzig 1910, tr. it. Giovanni Moretto e Fulvio Tessitore, *Scritti filosofici*, UTET, Torino 2004.

- Curt Paul JANZ, *Friedrich Nietzsches akademische Lehrtätigkeit in Basel 1869-1879*, in “Nietzsche-Studien”, 3, 1974, pp. 192-203.
- Curt Paul JANZ, *Biographie*, Hanser, München 1978, tr. it. Mario Carpitella, *Vita di Nietzsche*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- Giovanni LEGHISSA, *Incorporare l'antico: filologia classica e invenzione della modernità*, Mimesis, Milano 2007.
- Giacomo LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici ed Emanuele Trevi, Newton Compton, Milano 1997.
- Richard MEISTER, *Nietzsches Lehrtätigkeit in Basel 1869-1879*, in “Anzeiger der österreichischen Akademie der Wissenschaften”, Philosophisch-historische Klasse, n. 7, 1948, pp. 103-121.
- Friedrich NIETZSCHE, *Einleitung zu den Vorlesungen über Sophocles Oedipus rex* (corso tenuto all'Università di Basilea nel semestre estivo 1870), in GOA, *Philologica*, Bd. XVII, pp. 293-325, tr. it. Gherardo Ugolini, *Sulla storia della tragedia greca*, Cronopio, Napoli 1994.
- Friedrich NIETZSCHE, *Die vorplatonischen Philosophen* (corso tenuto all'Università di Basilea negli anni 1872, 1873 e 1876), in GOA, *Philologica*, Bd. XIX, pp. 127-234 [*Les philosophes préplatoniciens suivis de les διαδοχαί des philosophes*, textes établis d'après les manuscrits par Paolo D'Iorio, présentés et annotés par Francesco Fronterotta, traduit de l'allemand par Nathalie Ferrand, Combas, Paris 1994], tr. it. Piero Di Giovanni, *I filosofi preplatonici*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Friedrich NIETZSCHE, *Einleitung in das Studium der platonischen Dialoge* (corso tenuto all'Università di Basilea nei semestri invernali 1871-72 e 1873-74 e nel semestre estivo 1876), in GOA, *Philologica*, Bd. XIX, pp. 237-304, tr. it. Piero Di Giovanni, *Plato amicus sed: introduzione ai dialoghi platonici*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
- Friedrich NIETZSCHE, *Großoktav-Ausgabe* [GOA], hrsg. von verschiedenen Herausgebern unter der Aufsicht von Elisabeth Förster-Nietzsche, Naumann / Alfred Kröner, Leipzig 1894-1913.
- Friedrich NIETZSCHE, *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1964 sgg.

- Friedrich NIETZSCHE, *Werke: kritische Gesamtausgabe* [KGW], hrsg. von Giorgio Colli undazzino Montinari, weitergeführt von Wolfgang Müller-Lauter und Karl Pestalozzi, ab Abt. IX/4 von Volker Gerhardt, Norbert Miller, Wolfgang Müller-Lauter und Karl Pestalozzi, De Gruyter, Berlin-New York 1967 ff.
- Friedrich NIETZSCHE, *Nietzsche Briefwechsel: kritische Gesamtausgabe* [KGB], hrsg. von G. Colli und M. Montinari, weitergeführt von Norbert Miller und Annemarie Pieper, De Gruyter, Berlin-New York 1975 ff.
- Friedrich NIETZSCHE, *Epistolario* [EN], a cura di G. Colli e M. Montinari, Adelphi, Milano 1976 sgg.
- Viktor PÖSCHL, *Nietzsche und die klassische Philologie*, in Hellmut FLASHAR, Karlfried GRUNDER, Axel HORSTMANN (hrsg.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert: zur Geschichte und Methodologie der Geisteswissenschaften*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979, pp. 141-155.
- Manfred RIEDEL, *Die Erfindung des Philologen. Friedrich August Wolf und Friedrich Nietzsche*, in “Antike und Abendland”, 42, 1996, pp. 119-136.
- Carlotta SANTINI, *Die Methode der Quellenforschung am Beispiel der Basler Vorlesungen*, in Renate RESCHKE (hrsg.), *Frauen: Ein Nietzsche- Thema? - Nietzsche: Ein Frauenthema?*, “Nietzsche-Forschung”, Bd. 19, 2012, pp. 269-277.
- Franco SERPA (a cura di), *La polemica sull'arte tragica*, Sansoni, Firenze 1972.
- Sebastiano TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Roma 1997³.
- Gherardo UGOLINI, *Postfazione: Il corso universitario di Nietzsche sulla tragedia greca*, in Friedrich NIETZSCHE, *Sulla storia della tragedia greca*, Cronopio, Napoli 1994, pp. 101-140.
- Gherardo UGOLINI, *Guida alla lettura della Nascita della tragedia di Nietzsche*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Gherardo UGOLINI, *Nietzsche e la data di nascita della moderna filologia classica*, in Paolo D'IORIO, Maria Cristina FORNARI, Luca LUPO, Chiara PIAZZESI (a cura di), *Prospettive. Omaggio a Giuliano Campioni*, ETS, Pisa 2015, pp. 47-51.